

3198

Finti nobili

Cinotta

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

7213

-E-VI-3443-

I FINTI NOBILI

COMEDIA PER MUSICA

DI

GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO DE' FIORENTINI

Nel Carnevale di questo
Anno 1780.

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze



IN NAPOLI MDCCLXXX.

Con Licenza de' Superiori.

La Musica è del Signor D. Domenico
Cimmarosa Maestro di Cappella
Napoletano.

Architetto, e Dipintor delle Scene.
*Il Signor D. Giuseppe Baldi Napo-
litano.*

Inventore, e Sartore degli Abiti.
Il Sig. Francesco Marescotti,

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

ARMELLINA Dama
unica di sua Casa fa-
cile ad innamorarsi,
portata per la cac-
cia.

La Sig. Anna Benvenuti.

D. GIALLONARDO
ricco Villano di Ba-
letta posto in milo-
deria, che ha p-
obbligo di sposarsi un
Dama.

*Il Sig. Gennaro Luzi
primo Buffo caricato*

NICOLO' rustico Lucchese, ma furbo, e van-
taggioso, che si finge il Conte Ciaramella.

Il Sig. Serafino Blasi primo Buffo Toscano

LAURETTA Donzel-
la astuta tradita in
Urbino da Robinsone,
finta Madama
Zerbina.

*La Sig. Francesca Ben-
venuti.*

CARMOSINA Caffet-
tieria Napoletana
rubbata in Lucca da
Robinsone, che si finge
Madama Ciaramella.

La Sig. Rosa Satiro.

ORSOLINA Donzella cresciuta in casa di Gial-
lonardo, amante di Robinsone.

La Sig. Teresa Benvenuti.

ROBINSONE Giovine scaltro di bassa nascita
che affetra l'onesto direttore di D. Giallo-
nardo.

Il Sig. Nicola Zarlati.

MASTRO LEONE Calzolajo Cugino di Lauretta
in abito di Uffiziale, che si finge nobile.

Il Sig. Giuseppe Trabalza.

La Scena è un recinto di nobili abitazioni
contigue ad un Territorio di Giallonardo
nelle vicinanze di Napoli.

SCENA PRIMA.

Piazzetta di Campagna, in prospetto ingresso
di ben formato botchetto ad uso di caccia,
in un lato nobile abitazione di Giallonardo
con portone praticabile, e dall' altro
altri puliti Casinetti.

*D. Giallonardo dalla sua abitazione vestito goffa-
mente alla Parigina; D. Robinsone con altri di
sua Corte, che l'insegnano a ben camminare,
ed Orsolina appresso. Poi dal Botchetto
Armellina in abito di Cacciatrice con
seguito di Cacciatori.*

Ro. **A**lto il capo. *Gia. Signorsì.*
Ro. Giù la spalla. *Gia. Eccomi qui.*
Ro. Su quel braccio. *Gia. E' andata bella.*
Ro. La persona un pò più snella.
Ors. Via movete i passi un pò. *Gia. camina*
Gia. Che vi par? *sconciamente.*
Ro. *a 2.* Siete una bestia.
Ors. *a 2.*
Gia. Questo è un pezzo, che lo sò.
Mio Maestro amato, e caro
Dal principio già si vede,
Che se nacqui con duje piede,
Un dì a quattro morirò.
Ro. Ma se sciocco ognor sarete,
Non si trova una Damina,
Che vi sposa, e non avrete
Mai del Zio l'eredità.

Gia. Mo ne votto il testamento,
E la mia cafonità. *si sentono da*

boschetto suoni di Corni ad uso di Caccia.

Ro. Ma bel suon dal bosco sento!
Bella Dama vien di là!

Ors. Se sposar non vuol fra giorni
Pensi a me di maritar. *a Gia.*

Gia. Senti strepito di Corni,
E di questo vuoi parlar?

Arm. Se il mio genio ha sol per pregl
Di seguir fugaci belve,
Verdi prati, amene selve
Sempre a voi ritornerò.

Gia. Cacciatrice, che cacceggi,
Per foresta, monte, e piano,
Dimmi un pò, quella tua mano
Quanta microle sparò?

Arm. Mi volete un pò, furbetto,
Bottizzar con civiltà.

Gia. Non diffi altro, che un faletto,
Con un pò di verità.

Arm. In Campagna il tutto lice,
Sò che scherza il mio Signor.

Gia.Ors. Viva ognor la Cacciatrice,

Ro. a 3. Co i suoi bravi Cacciator.

Ro. Presentatevi a lei di buon aspetto,
Chi sà? con questa Dama succedesse
Il vostro matrimonio. State ritto!
Ben piantato: così.

Gia. Non disseccarmi
Si Mà? O manno un cancaro
All' estinto cadavero del Zio,
Chi mi ti fè conòscere; ca stongo
Deritto, o mo storzello,
E ca tutto de porvere mine 'mpacchio,
Pò l'aglio vile diventar pistacchio?

Arm.

Arm. (Questi è goffo; ma parmi-
Ricco all' eccesso, e grazioso affai.)

Ors. (Intanto Robinson parliam fra noi.)

Ro. (Sì, bell' idolo mio, fò ciò che vuoi.)

Arm. Ditemi voi chi siete.

Conte, Baron, Marchese?

Gia. Cioè; i priini
Materni latticinj, ch' io succhiai
Furono di Cafon, e Cafone anche
Fù la quonnam bestia di mio zio,
Il quale in tutti i giorni di sua vita,
Visse convalescente, e si guarì,
Giusto quanno morì. Questi lasciommi
Contanti da contar per mezzo secolo:
Ma vuol nel testamento,
Che mi sposi una Dama, il che mi ha fatto
Aver più di una cucca,
Da che mutai la coppola in plrucca.

Ro. Si son mandate in giro
Lettere, con procure a più Signori,
Per questo matrimonio,
E risposta non si ha.

Arm. (Per me, che sola
Sono di Casa mia, quest' imeneo
Par che giunga opportun!) Dunque voi moglie
Non avete?

Gia. Gnernò, s'iam pollitrello,
Per essere poi Sposo quannocumque.

Arm. Alle corte; son quà per adempire
L'ordin del testamento: ecco del zio
Sodisfatta la brama,
Se volete sposarmi, io son la Dama.

Gia. Da doverò?

Arm. Io non burlo. Ecco è già vostro
Questo vinto d' amor nobil trofeo.

Gia. Numi del Ciel! son desto! o capozzeo!

A 4

Ro.

Ro. Viva la Dama.

Ors. E viva veramente.

Gia. E stringere volete

Fra le vostre manin di pasta frolla

Questa man plebiscita?

Arm. E' onor, che lei

Vuol dispensare a i disonori miei.

Ors. Signora, in questo di convien ti faccia,

Per preda sì gentil, bon prò la caccia.

Un applauso più felice

D'aver preso il tordo al laccio,

Fortunata Cacciatrice,

Ben si deve al tuo valor.

Così io quel cor di giaccio,

Che mi fugge al par del vento,

Or potessi in un momento

Tirar subito al mio amor.

Tutti. Viva ognor la Cacciatrice,

Co i suoi bravi Cacciator.

Entrano in casa di Gial. tutti, fuor che i seguenti.

S C E N A II.

Orfolina, e Robinsone.

Ors. **O**H! che bel matrimonio in sù due piedi.

Infanto concludiamo

Il discorso... Ro. E' concluso, se hai prestì

I cinquanta zecchin, che ti cercai,

L'obbligo in scritto, che ti sposo, avrai.

Ors. Ma già fai, che una lettera t'ho aperta.

Ro. Lo sò, ch'ivi trovasti, ch'io rubbai

In Lucca ad una certa Caffettiera,

Ed andando in Romagna

Una Lauretta, figlia

Di un certo Ciabbattino, anche piantai;

Ma non ti dissi, il fai, che ciò per burla

Un amico mi scrisse?

Ors. Ben: vediamoci

Nel solitario loco

Di

Di quelle antiche fabriche,

Verso l'ora di pranzo; io colà porto

La carta, il calamajo, ed i zecchini,

I quali, dopo steso

L'obbligo di sposarmi da me avrai.

Ro. (E burlata con l'altre ancor farai.)

Mia sposa sì farai,

Dolce mio ben, lo giuro

A quei vezzosi rai,

Che accendono il mio cor.

Già par, che ti rimiro

Venir con me al passeggio,

Di là senti un sospiro,

Quà vedi riverenza,

E avrai dell'Eccellenza

Da' Paggi, e Servi ognor.

(Non credermi, che è peggio,

Se più ci metti amor.)

S C E N A III.

Camera.

D. Giallonardo, poi Nicolò col finto nome
del Conte Ciaramella.

Gia. **M**Malosca! la Signora

Di già si è impossessata

Del negozio di casa! ordina, strilla,

E commanna le feste! chetto vole

Dire moglie Dama... ma chi è chistò,

Che trafe ccà co nocca, e cappelletto,

Giocando il finocchietto!

La faccia è di Cafon, come la mia!

Chi sà che bolarrà! Portate segge.

Nic. Addio Zitello.

Gia. (Chi è zetella! oh bona!

Io song' oimmo!) Si accomodi.

Nicolò siede, poi vedendo seder Gial. si alza; Gial. si
alza anch'esso, e lui torna a sedere; e così sicgue
tre volte.

A 5

(Chi

(Chisto che malor' ave!)
 Non vuol seder? *Nic.* Non posso.

Gia. Ah! farà effetto
 D' indisposizione? *Nic.* Sei un matto.

Gia. Perché dunque non siede?

Nic. Perché teco sedendo

Io non sò con chi siedo.

Gia. E già ch'è questo

Parlerem diffalzati.

Levate segge. Lei

Chi è?

Nic. Sono il Padron di questa casa.

Gia. Tu?

Nic. Io. *Gia.* E io chi sono?

Nic. E che posso sapere! o uomo, o bestia.

Gia. Gnerò; si fosse bestia.

Ng' arresemmegliarriamo; dico, avesse

Mai sbagliato il Palazzo?

Nic. Credo di nò. Qui abita

D. Giallonardo? *Gia.* Appunto; il fu nipote

Di quel morto malato...

Nic. Il quale in Lucca

Incombenzò, con lettera, e procura,

Il Baron Pipistrelli, che trovata

L' avesse ad ogni costo

Una Dama per moglie?

Gia. Cotesto appunto.

Nic. Ed egli maritato

L' ha di già colla mia

Nipotina Madama,

Di cui son Conte zio.

Gia. Comme? (benaggia n' anno!

Io mo mme sò nzorato!)

Nic. E acciò avessi prestato il mio consenso,

Mi ha fatto Pipistrelli

Padron di questa casa;

In mia vita durante.

Gia.

Gia. E biva Pipistrelli.

Nic. Ma dov' è Giallonardo?

Gia. Sta quà per favorirla.

Nic. Sei tu? già col galeffo

St' arrivando la mia

Nipotina Madama.

Gia. Va ben; ma quà nc' è imbroglio...
 Fra questo tempo ci è seguito un fatto...

Nic. Or non posso discorrer; la mia cara
 Nipotina Madama, per appoggio,
 Aspetta il braccio sol del Conte Zio.
 (Andrà ben con costui l' inganno mio.) *via.*

Gia. Mo un pantico pe mene
 Non faria bocconotto d' amarene!
 Na moglie aggio 'ncasa, e n' altra arriva.
 Che resorvo... addò fujo...

S C E N A IV.

D. Leone, e detto.

Leo. Casa! o casa!

Gia. Chi vuole il Signor.

Leo. Geme la Sala

Povera di Lacchè! nuda di Paggi

L' Anticamera ita! vè in Galleria:

E quando un Conte almeno,

Un Duca, od un Barone

Io mi credo trovar: trovo un Cafone.

Gia. (Mo no nce volarria no scoppolone!)
 Uffignoria chi è? *Leo.* Son D. Leone.

Ufficiale invalido di Urbino.

Gia. (E ha na 'nfanza al Leon di Morvigliano.)
 E chi vuole il si 'nvalido?

Leo. Don Giallonardo.

Gia. Io sono per servirla.

Leo. Voi? adesso è arrivata

La vostra Sposa... *Gia.* Chi?

Leo. La mia Sorella

Madama Zerbina Protonobile
Tintoli Belpianello; a cui sposato
V' ha in Urbin, con procura,
Il Duca Egidio vostro incumbenzato.

Gia. Chiù Spose? (ora mo proprio

Vorria essere acciso;

Ma vi, senza episodj.)

Leo. Batta, per farvi grande,
Il dir, che siete Sposo di Madama

Zerbina Protonobile

Tintoli Belpianello.

Gia. Gia... ma io

Son nel caso...

Leo. Di spendere, e rispendere,

D' indebitarvi, d' impegnarvi, e vendere,

Per ben fornir le strepitose gale,

Che merita Madama

Zerbina Protonobile

Tintoli Belpianello. Batta: io

Ho composto in onor di vostre nozze

Un Sonetto: badate.

(A imbrogliar questo stolto,

Come appunto sperai, non farò molto.)

Allor fra i suoni armonici,

Tra i gran follazzi, e i giubili,

Sonetto Epitalamico

Io vi starò a cantar.

„ Bell' Imeneo col tuo soave ardore

„ In sù l' ali d' amor dal Ciel discendi,

„ A sì amabili Sposi i petti accendi,

„ E di questi due cuor forma un sol cuore.

Ma quà si tarda! oh cattira!

Di legger non è cosa;

Se s' altera la sposa

Io ti ho da bastonar.

Amico, il viso bello,

Se

Se vedi di Madama

Zerbina Protonobile

Tintoli Belpianello,

Di gusto hai da crepar. *via.*

Gia. Mmalosca! e bi che folla de moglie

Che m' è benuta ncuollo! da sta casa

Deggio fuggir di botto,

Ca si nò Giallonardo il caso è cotto...

S C E N A V.

Armellina, e detto.

Arm. Sposo? *Gia. Sposa. Arm. Son' io*

Di te troppo gelosa; e se sapessi,

Che guardi ad altra Donna, qui farei

Cose da matta.

Gia. Oibò: tu fosti, e sei

Ciò ch' essere potresti, e che farai.

Arm. E' ver; ma io non voglio

Quell' Orsolina in Casa, e adesso bramo

Le chiavi in mano mia. Presto.

Gia. Lacchei: *escono Servi.*

Date un mazzo di chiavi alla Signora.

Intanto stia per poco

Soletta in questa stanza,

Ch' io vado per negozio d' importanza...

S C E N A VI.

Nicòlò, e Carmosina da finta Dama, e detti.

Nic. Nipotina Madama, ecco lo Sposo.

Car. Nò grazie al Conte Zio?

Gia. (Oh! sò ncappato

Co duje pezze de lardo in contrabbanno!)

Car. Sposino, come stai?

Gia. Stò no spavento.

Car. L' ha detto il Conte zio,

Arm. (Numi!! che sento! non l' ha detto

Vien quà? Chi è mai colei?) *piano a Gia.*

Gia. (Una jermana di tin fratel de' miei...)

Arm.

Arm. (Ma Sposo ti ha chiamato?)

Gia. (Perche adefso cou te mi son sposato)

Car. Sposo . *Nic.* Senti chiamarti dalla mia Nipotina Madama , e per creanza

Non salti , che ti rompi un collo almeno

Car. O bravo il Conte zio .

Gia. (Vi che spaffetto ,

Nipotina Madama , e Conte zio !)

Car. (Dimmi adefso chi è quella?) *piano fra esse*

Gi. Quella è ... (che l'ho da dir!) Mamma zezzella

Che m' allattò ... ina zitto ,

Ca non bò che si sappia .)

Car. Ed ha le chiavi in cintola?

Che allippi adefso fuor da queste porte .

Gia. (Oibò ; non posso farlo :

Vuoi che mi maledica a zizze storte!)

Nic. Le chiavi , che si diano alla mia cara...

Gia. Nipotina Madama ? Siffignore

Addò sei ? Servitore ?

N' altro mazzo di chiavi a Nipotina

Madama quà . *Arm.* Le chiavi alla Parente?

Gia. E ch' apre , e ferra anch' essa ti fa niente ?

Car. Eilà D. Giallonardo ?

Gia. Datemi due momenti

Quando vado , e ritorno .

Nic. Va , e torna presto .

Gia. E bà ca sò tornato ...

S C E N A VII.

D. Leone , *Lauretta* , e *detti* .

Leo. Ecco , ecco la sposa ,

Madama Zerbinetta . *Gia.* Protonobile

Tintoli Belpianello . (Mena Cielo ,

Freve , refosa , e pò terzana appriesso .)

Lau. Come : non sei venuto ad incontrarmi ?

Villan , ringrazia il militar Fratello .

Che non ti sfregio il viso ,

Arm.

Arm. (Chi è quest' altra!)

Car. (E chest' auta chi è!)

Arm. Don Giallonardo ?

Car. Giallonardo quà , quà ?

Arm. Quà , quà .

Car. Quà , quà .

Gia. Vide quanta quà quà .

Arm. (Dimmi , chi è quella?)

Car. (Dimmi quella chi è?)

Gia. Ah sì ? Altra parente , che pè tanto

Bene , che 'nge volimmo

Dalla picciolità , che 'nge chiammammo

Sposi l' uno co l' altra .

Lau. Sposo ... *Gia.* E sentitevella

Ca non dico buscia ,

Sposa ... *Lau.* Così mi accogli ?

Senza complimentarmi ?

Gia. Mò . Laccheo :

N' altro mazzo di chiavi

A quest' altra Signora .

Nic. E a me non dici niente ?

Gia. Perchè nò ? Vuò tu pure

N' auto mazzo de chiave ca 'nge stanno ?

Lau. Tutte le chiavi voglio in mano mia ;

E tu va in quest' istante

A metterti la gonna :

Il marito son io , tu sei la donna .

Gia. Bell' anticipazione !

Leo. Sentite bello spirito !

Gran Madama Zerbina Protonobile

Tintoli Belpianelli .

Gia. Gran Fratiello si tu è proprio di quelli .

Arm. Giallonardo ? San tutti , che son' io

La Padrona di Casa ?

Car. La Padrona son' io ,

Non tu Mamma zizzella .

Arm.

Arm. Cosa dice a me quella?

Gia. Burlò: Mamma zizzella

E' titolo che danno

Le donne fecche a chi sta bene in carne

Nic. Ma l'avete da dir, che la Padrona

Di Casa è la mia cara . . .

Gia. Nipotina Madama. (E il Conte Zio

Vide con che energia

Mme stà levanno il cranio?)

Lau. Io, io

Son Padrona oggi giorno.

Gia. Tutti Padroni, e io farraggio un corno.

Nic. Portate ciccolata.

Leo. Ciccolata anche a me.

Arm. (Oh! Che gente rissosa, e impertinente!

Lau. (Oh! Che razza pungente in vero è questa!

Car. (Oggi a capille v'è feni la festa!)

Arm. (Per non guardarlo affatto siedo a scrivere.)

siede a scrivere al tavolino.

Lau. Dammi i nodetti militar fratello

(Così dameggio, ed a nessun non bado.)

Leo. Subito. *gli da i nodetti, che cava da*

sacca, e Lau. siede, e lavora.

Car. (Le doje se sò appricate! e porzi io.)

Datemi i miei solfeggi Conte Zio.

Nic. Eccoli.

Gli da carte di musica; e Car. siede, e studia.

Servo porta ciccolata a Nic., e D. Leo. li

quali siedono a beverla.

Gia. (Penha! nodi! solfeggio! e ciccolata!

Oh che silenzio; mo' nge vò un maneggio

Pe ciascheduna; le borria pian piano

Nfrà lor pacificar!) Son quà, Signora,

Io accozzo le spalle, e lei mi dica

Cosa ordina, e brama: nol s'è

Ma che scrive di grazia.

Arm.

m. Son Dama.

In mia Casa non voglio imbarazzo;

Non credeva trattar con un pazzo;

Questo ho scritto, leggetelo quà. *via.*

a. (E biva la siè Dama!

Mme cantò le calenne

Damevolmente!) E la siè Belpianelli

Con quel musso cos' ha? non 'ntenno affatto

Io l'ho detto, che son . . .

au. Siete un matto.

A me alquanto mi fuma la testa;

Se in mia Casa sta quella con questa,

Troppo bene la cosa non v'è. *via.*

via. (E la siè Belpianelli

Porzi si spiegò bene!

Abbordammo cheit' autà.) Nipotina

Madama? O signoria,

Che ha ghiodizio, mi senta . . .

ar. Va via.

S'è più parli ti dico di peggio;

Hai ragion, perchè bado al solfeggio.

Re mi sol la la sol fa mi fa. *via.*

Questo ho scritto, vedetelo quà.

Troppo bene la cosa non v'è.

Re mi sol la la sol fa mi fa.

Vi si è tappo, che pozzo agguantà.

Ajuta Zi Conte . . .

Nic. Non posso ajutar.

Gia. Fratel Militare . . .

Leo. Non sò che ti far.

Gia. Mi dia un consiglio . . .

Nic. Consiglio di chè!

Gia. E addonga il periglio . . .

Leo. Già vedi qual' è.

Gia. Vedite che guajo

Ch' è chitto pe mè.

Leo.

Leo. Il tratto pulito,
 Nic.^{a2} Le buone maniere,
 Cambiar ponno in gioje
 Gli affanni per te.

Gia. Non pò no marito
 Soffrì na moglie, re,
 E io potta d'oje
 Mme spaffo co trè.

S C E N A VIII.

Nicolò solo, poi Lauretta, ed Armellina che tornano da Scene diverse.

Nic. **G** iudizio Nicolò! se Carmosina
 Sà fingere Madama nipotina,
 Tu, da Villan fattore di Campagna,
 Che fosti in Lucca, col pensato inganno
 Diventi il Conte universal di Casa.
 Discordie non vorrei
 Però tra il parentado! sono queste
 Contrarie a fini miei! ecco una donna
 Di quà ritorna; e un'altra di quà viene.
 Or, coll' autorità di Conte zio,
 Pace porrò fra loro; e se mi riesce
 Frappare, in qualità di Cicisbeo,
 A lor qualche cosetta, non ci è male:
 Io foglio far l'amante;
 Ma coll' utile mio, da caminante.

Lau. (Lauretta non far tanto l'insolente,
 Che tu Dama non sei, come ti fingi;
 Ma figlia a un Ciabbattino
 Il più fallito, che vi sta in Urbino.)

Arm. (Più che orgoglio, ed ardire,
 Politica ho bisogno in questa Casa!)

Nic. Mie belle Semidee?

Lau. Cosa bramate?

Nic. Bramo, con i mattoni
 Del saper mio, di fabricar fra voi
 L'edificio di pace.

Arm.

rm. (Oh che Conte ridicolo.)

ic. Io nell' Anno,
 Che tengo scritto in abaco Romano,
 Trattai, e non invano, ancor la pace
 Frà il Gran Mogollo, e il Palatin del Reno,
 Potenze confinanti.
rm. Voi sapete di molto.

ic. Ergo, ascoltate;
 Non già la lingua mia,
 Che non sà che si dir; ma il mio cervello,
 Che in caso di rotture Feminee,
 Con pochette parole,
 Pace metterè fuol trà le figliole.

State attente mie dilette,
 Parla il Conte Ciaramella,
 E son piene le gazzette
 Della mia gran nobiltà.
 Son Filosofo, che filo,
 Quanto mai si può filar:
 Sono Astrologo, e compilo
 Co' i miei lunghi cannoechiali,
 Quando il Sol v'è co' i stivali,
 Quando Cintia v'è in Canestra,
 E Giunon quando in finestra
 St'è a cantar Baruccabà,

Son Poeta; ma Poeta,
 Che un confimile Poeta
 Non vi fù, da che il Poeta.
 Cominciò lo hic Poeta
 Nella scuola a recitar.
 Se son dunque così dotto
 Mi potete un pò ascoltar,
 Se colui fà corte a quella,
 Non fà niente: che con arte,
 Noi starem dall'altra parte
 Parimente a civittar.

Se

Se si fan dell' occhiatine ,
 L' occhiatine a voi farò .
 Se si stringon le manine :
 Anche a voi le stringerò .
 Se lor ballano : balliamo .
 Là rà rai llarà llarà .
 Se lor cantano : cantiamo .
 à à à à à à .
 Così dunque in compagnia ,
 Con diletto , ed armonia ,
 Sempre in giubilo , e contenti
 Fra parenti si starà . *via con Arm.*

S C E N A IX.

*D. Giallonardo parlando con Robinsone , Lauret
 in Scena , e Carmosina che giunge .*

Gia. **N** Zomma , si Masto mio de zeremoni
 Sto impericolo d' ireme frustanno

Co na moglie neanna ,
 N' auta a cosciacavallo ,

E n' auta sottatilleco . *Ro.* Ma diavolo ,
 Mandar tante procure... (oimè che vedo !)

Lau. (Qui Robinsone: ah! lassa ! or son scoperta)

Car. (Uh janca me ! it' acciso
 Sta ccà ! mo moro cessa !)

Gia. E accosi Masto caro . Tu che aje !

Ro. Nulla , Ditemi chi è quella ?

Gia. Madama Nipotina .

Ro. E quell' altra ?

Gia. Madama Pronobile

Tintoli Belpianelli ;

Son due di quelle tre .

Ro. Ha ha .

Gia. Tu ride ?

Ro. Madama Nipotina ,

Madama Belpianello , eguale a voi

Una ne sò in Urbino , in Lucca un altra ;

Ven.

Venditrice di Scarpe , e di Caffè ;
 Ma l' altra più dell' una , indegna , e scaltra .

Car. Don Giallonà ? Chi è chisto ?

Gia. Don Robinsone , Masto

De zerimonie .

Car. Signor Robinsone

Masto de zerimonie , ti son schiava .

Lau. Signor Cerimonista , me gli dedico .

Ro. O grazie .

Car. Uno , simile al tuo viso ,

Jea pe Lucca vennenno

Acquavita , e taralle ,

E a quella Caffettiera , che lei sà ,

Amoreggianno , l' arrobaje na notte ,

Veitite , anelle , scuffie , e manicotte .

Lau. Un birbo anche , Signor , simile a lei

Andava per Urbino

Vendendo ventaglietti , e querelato

Stà da quella Lauretta

Di un delitto , da uscir colla trombetta .

Rob. (Taci , che taccio anch'io .) *piano a Laur.*

(Ti svergogno , se sveli il mio delitto .)

Car. (E tu manco parlà ca me sto zitto .)

Gia. Quà che si ciucionea ,

Car. Sfratti adesso

Questo birbo da quà .

Rob. (Signora Nobile :

Il patto v' à tacer .) *Car.* (Il nostro patto

E' itato di silenzio , e non di sfratto .)

Gia. Perchè deve sfrattar ?

Car. Perchè mi ha fatto ,

Mentre stavi di spalle ,

N'occhio significante .

Lau. Ed anche a me

Mi ha detto : basta , basta ... un non so che .

Gia. Masto de Zeremò ? vi ca chist' uocchie

Si.

Significante, e chisti non so che,

Non hanno inclusi nel cerimoniale.

Rob. (Che birbe! ma se parlo mi querela

Ed io n' avrò la peggio!)

Lau. E ancor sta qua?

Car. Quando si rompe il collo?

Gia. Via: parce pe sta vota,

Alfine ocularmente

Lecito è il cerriar.

Car. E tu mi burli

Di più, sposo animal? Ma con quest'og

Io perchè non ti scippo

No petaccio di naso! Però ascolta:

Andrà in cenere Troja un'altra volta.

Gel. Mentre a scippar mi accingo

Quel viso di briccone,

Mazzico, ngotto, e fingo,

Penso, che sei casone;

Poi dico, è compatibile

La sua bestialità.

Ma giuro al Ciel, sei fritto,

Deritto hai da forcar.

Farò la spasmata

Co' cascamorti miei,

E tu cason, che sei,

In sala devi andar,

Si tu te miette a chiagnere,

Io me deerto a ridere;

E poi con questa comica

Cantanno dico a te.

Casone mio non piangere,

Senti ... Vorrei ... deh vanne;

Torna alle tue Capanne,

Degno non sei di me. *via!*

Gia. Jammo a capacitarla,

Si no lo conte Zio mme rompe un offio.

Rob. (Ella ha ragion perchè parlar non posso.)

S C E N A X.

Lauretta, e poi Nicò d.

au. **V**A' mal per me l'affare!

Coitui parlerà certo,

E l'inganno così sarà scovetto!

Ma torna questo conte; sa che sposa

Son di D. Giallonardo,

E vuol cicisbearmi!

Non vi è nessun, vedrò di approfittarmi.

ic. (Qui stà costei! Che diavolo

Di bellezza ha in quel volto!) Occhi baffetti

Crespi labretti, e pinte mascellette

Deh voltatevi a me.

au. Ah!

ic. Che bel taglio di sospir; ma sappi,

Che non è questo il primo

Ch'ha esatto il volto mio,

Da Contesse, Marchese, e che so io.

au. E chi potria guardarti, e non morire.

ic. (Quà si parla di morte! Ella è incappata!

Or la vorrei frappar quel suo ritratto.

Di brillanti, che porta in full'anello!)

au. (Vorrei tirar bel bello

Un colpo a quella mostra!)

ic. (Animo Nicò!)

au. Spirto Lauretta!)

ic. Mi spiace, che non ho per vagheggiarvi

Nemmeno in un ritratto. *guardando l'anello.*

au. Io te lo manderò.

ic. Quando?

au. Vediamo

Che ore sono? *Nic.* Adesso, cava la mo-

stra, e Lauretta subito glie la toglie di mano.

Son dieciasse ... *Lau.* Oh bella

Questa mostra ... Si: bella!

Nic.

Nic. Cioè... non tanto bella;
E d'un cattivo autore.

Lau. Anzi mi piace

Affai, affai, affai.

Nic. (Diavol, da Signora

Sen viene all'arrampaggio!)

Lau. Se me la regalasse, la farei
Accomodare.

Nic. (E tira!) Non è cosa:

SON guasti i contrappesi;

Lau. Al fianco mi sta bene. **Guardala con**

Io la voglio, la voglio.

Nic. (Oh che bel collo,

Che si ha rotto la moitra!) Se la pigli-

Lau. Grazie. Nic. E per cambio cos'av-

Lau. Avrai

Una cosa più ricca, e più galante.

Nic. (Meno male; grattiamoci

L'uno con l'altra, giacche qui si gratta,

Ma che cosa?

Lau. Dirò, (Già glie l'ho fatta.)

In cambio della moitra

A te darò il mio core,

Io vedo in questa l'ore,

Tu in lui la fedeltà.

Qui dentro ha un spiritello,

Che il tutto muove, e gira,

E battere bel bello

Fa sempre il suo nti nti.

Il cor, di notte, e giorno

Girando a te d'intorno,

Pur batterà così.

Il cambio è dunque onesto

Pari la cosa v'è.

(Un Conte più di questo

Alino non si dà.)

Dunque sua Signoria

urla il proffimo suo con pulizzia! *via.*

S C E N A XI.

ne di antiche fabbriche sovrastate da un

Monte, su del quale si scorgono tuguri

pastorali; esse fabbriche formeranno

naturalmente fra loro varj na-

scondigli, ed oscure cave.

Orfolina, poi D. Leone con due Vetturini.

Ho portata la carta, il calamajo,

Ed i zecchin; ma Robinson non vedo!

vien di quà genere: qui starò nascosto

fin che passan di là. *entra in un nascondiglio.*

Veduto avete *invisibile*

quel Robinson, che ha detto all' Orfolina

di venir qui a parlarle? Quello appunto

noi dobbiamo ammazzar. In quella cava

celatevi voi due. Noi più lontani

ci andremo a celar. Colte trombette

diamoci però i segni, che ci siamo.

Andate voi. Ei mi conosce, e fece

In gran torto a Lauretta mia cugina.

Dunque ci scoprirà, se non si uccide,

andiam, che il loco al mio disegno arride,

Tapina me, che ho inteso!

Qual tradimento è questo; che si trama

Al caro Robinson! vo ad avvisarlo,

Che qui non venghi; E se qui vien fra tanto?

Che dunque mi risolvo! Ah! Sì! ho pensato:

Vado da lui, e lascio in questi versi

scritto in accorcio il suo deltin. Qui affisso

troverà questo foglio;

E se ne fuggirà; così poss'io.

Vol la vita salvar dell'idol mio,

lancia il foglio in faccia di un albero, e via.

Armellina, D. Giallonardo.

Arm. Dove mi porti? E cosa?

Gia. M'hai da dir? *Gia.* In fra que-

Tremende Catapecchie, idola amata,

Abbiamo da far pruoia al gran mellone.

Delle nostre virtù.

Arm. Ma che vuoi dirmi?

Gia. Nulla: se pria non scippi dal mio fianco

Cotesto inutil peso, e poi fai zaffi

Nel mio barbaro cor.

Arm. Tu fai tremarmi!

Gia. Parla. *Gia.* Ascolta, o primiera

Cagion de' miei malanni

Procure, che mandai, hai da sapere,

Ca mme trovo marito a tre mogliere.

Arm. Come? Che dici? O stelle!

Gia. O stelle, o tortanielle

Chello ng'è.

Arm. Ah! tiranno, e che facesti?

Gia. Il fatto è fatto già.

Arm. E qual rimedio

Or pensi di trovar?

Gia. Ecco o Spanno

Nominata fra voi ca derrupato

Mme so da no vallone, e muorto al ma

Le doje Vedove lesto faciarranno

Post nubila Febo. Chiagnarranno,

Comm'è il solito, n'ora, e po trovanno

Se jarranno il secunno;

Nninchè so minaretate, io m' appresent

E farraggio lo tujo.

Arm. Non mi dispiace

Il sentimento? ma tu dove intanto

Ti celerai?

Gia. Per queste

Medesime campagne.

Arm. Ma farai conosciuto

Gia. Mme travesto.

Arm. E da che?

Gia. Che facc'io? Vavo penzanno

N'abito rispettabile!

Arm. Ma pur, ch'aveffi a caro?

Gia. Fo pensier di vestirmi zampognaro.

Arm. Ed io, per non lasciarti,

Voglio venir con te,

Gia. Ma io jarraggio

Dalla mandra al procuojo.

Arm. Ed io verrò con te.

Gia. Me coglierraggio

Con le mie man callose

Mezzo moggio di rape.

Arm. Ed io l'accoglierò poi nel mio seno.

Oimè già vengo meno

Gia. Ch'è focciello?

Arm. Ecco il Conte sdegnato

Già ti toglie di vita,

Il Militare offeso

Già tira fuor la spada ... Oimè sei morto.

Gia. Addò stanno. *timoroso per la scena.*

Arm. Non so; me gli figuro.

Gia. Ma cara, quello tuo figuramento

Mi fa morir di subito adda vero.

Arm. Questo è il segno, che t'amo, perchè temo.

Voglio teco venire.

Gia. E ba facenno

Scoperta pe cca ttuorno,

E po torna ca jamino.

Arm. Fra l'oscuro

Silenzio delle selve, pria che resta

D'infedeltà macchiata; A te vicina

Saprà fida morir quest' Armellina.

Cupe valli, obrose rupi,
 Or tranquilla col mio bene
 Vengo in voi da tante pene,
 Più bell' aure a respirar.
 Teco vengo, ed abbandono
 Le mie gale i miei festini;
 Addio cari damerini,
 Già vi lascio a sospirar.
 Ma un mio vago, col coltello
 Vuol ferirsi; Oh! crudeltà!
 Dove andò quel viso bello,
 Dice un' altro; Ah! chi lo sà?
 E quel caro Francesotto
 Dice là, con un rimbrotto;
 Ah! perchè chior scernebò.
 M' avè vù già badinè?
 Hai veduto, che pietà?
 Lungi, lungi, o cicisbei,
 Armellina non è quella,
 Diventata è pastorella
 Per goder la libertà.

via
 S E N A XIII.

D. Giallonardo solo.

POveretta! Si vede
 Che ha tutto il vizio mio! a me mi spiace
 Più ti aggio na collera, che si aggio
 Cinquecento allegrezze! Ma na carta
 Ccà nfaccia! Che farrà. legge,, Fuggi, che se
 ,, D'affassin circondato in casa, e fuora;
 ,, Sentirai sonar trombe, e questo è il segno,
 ,, Che verranno i nemici ad ammazzarti:
 ,, Pù non ti posso dir, salvati, e parti!
 Chi m'avisa non c'è! Nemici in casa,
 Nemici quà! le gambe
 Già fanno pirolè! Il freddo sangue
 Già creò ca m'è arrivato

A tre

A tre gradi di neve! E dovrò dunque
 Morir di botte ignote! Ora coraggio.
 Alfin questa che rende il fianco adorno
 Forte spata d'acciajo, è spata, o corno.
 Ma par che a ora a ora
 Le tromme trommetteano... ora il mio ferro
 Stringo, mme metto nguardia, e non pavento;
 Tanto fuggo per un, quanto per cento.
*Suonano le trombe da dentro, e l'altre ri-
 pondano più lontane, locchè sentendo Giallonar-
 do attacca l'aria.*

Ah! d'ascoltar già parmi
 Quella guerriera tromba,
 Che viene a disfidarmi
 In tuon delafolrè.
 So muorto, ajemmè, chiagniteme,
 Cede la gamba al pisemo,
 Ed ecco, che in campisemo
 Il mio valor fin!

Trommette, mmalora, cessate il tu tu.
 Na folla de gente già sponta da ccà;
 Pistune, scoppette già sparano bù;
 E chi mme piccea tantillo non c'è,
 Le vedove schitto me dicono almeno
 Marito perduto, si muorto, e nemmeno
 T'avimmo potuto guarnire il tuppè.

Auh! femine! femine!

Si vuote, e revuote
 Le brutte, e le belle,
 Maddamme, e civile,
 Pacchiane, o ciantelle,
 Le favie, le matte,
 Le secche, le chiatte;
 Le ghianche, le rosse,
 Le senza colore;
 Amico, te juro

B 3

Da

Da ommo d'onore
Mpostere so tutte
La buona non c'è. *via.*

S C E N A XIV.

D. Leone con i Vetturini, e Lauretta.

Leo. **E** Non vien Robinson! Dunque partite
E stiam sull'appuntato *viano i veturini.*

Lau. Cugino, mi è riuscito
Di frappar questa mostra al Conte Zio;
Egli m'ama. *Leo.* E ben: seguita
Ad amarlo tu ancor; anch'io vorrei
Veder d'innamorarmi colla sua
Nipotina Madama, per poterla
Tirare al matrimonio. *Lau.* Andaria ben
Il negozio per noi, se non guastasse
Il nostro concertato Robinsone.

Leo. Basta penzerò io per quel birbone.

Lau. Ma che vedo! di quà col chitarrino
Viene suonando il Conte.

Leo. Oh! che bestiale!

Lau. E vien con se Madama Nipotina!

Leo. Stiamo a guardar di quà;
Che rider senzo dubbio ci farà.

S C E N A XV.

Nicolò, e Carmosina, detti, e Robinson in disparte

Rob. **C**ielo! Che maschera da Carnevale
Che cambio strano mi fai veder
Mastro Leone da Ufficiale,
E quel Villano da Cavalier!
Sento che dicono, sto qui a veder.

Leo. Ambi di nascita voi dunque fiete?

Nic. Signori nobili, che? nol sapete?
Il mio bis. volo fu quel Filosofo,
Che inventò il zucchero dentro il caffè

Car. E nelle istorie ancor si passa,
Che bava Porzia fu la Vajassa,

Che

eo. Che menò a Seito no pefaturo,
Quanno Lucrezia, birbo, strillò!
Brava, bravissimo. Noi discendiamo
Da quel fortissimo D. Lionello,
Che andò a salvarsi sotto l'ombrello,
Quando il diluvio principiò.
E non son ciarle, che il mio casato
Anche il cappello mezzo bagnato
Di Lionello si conservò.

4. (Quando è per ciarle dica chi può!)
Rob. (Ho da resistere, ne so perchè!)

4. (Io quasi dubito, che questi nobili
Son villanissimi peggio di me!)

Rob. M'inghino al Cavaliere
Del zucchero, e caffè.

M'inghino al grande ombrello,
All'immortal cappello,

E al pefaturo eroico
Di voltre antichità.

Nic. (Diavolo! costui

Car. (Or ci svergognerà!

Leo. (a 4 E andrà ne' Regni bui

Lau. (La nostra nobiltà!)

S C E N A XVI.

*Armellina con stile alla mano trattenuta da
Orfolina, e detti.*

Orf. **G**enti... accorrete... aita...

Arm. Costei si passa il cor...

No, che il mio cuore oppresso

Oh Dio! non sa resistere

A questo strano eccesso

Di barbaro dolor?

Nic. Dite, che vi è successo?

Arm. Don Giallonardo... oh Dio!

Dal monte cadde in mare,

Morì nè si trovò.

- Tutti* Che tuono aimè!
Nic.)
Lio.) a 2. (Adeffo ove mi appiglio!)
Lau.)
Car.) a 2. (Chi mi darà consiglio!)
Arm.)
Rob.) a 3. Io fingo lagrimare;
Orf.) Ma è finzion lo sò.
Leo.) Se lei mi vuol sposare
Lau.) Anch'io la sposerò.
Car.) a 4. Dunque l'affanno in gioja
Nic.) Per noi già si cangiò.

S C E N A XVII.

D. *Giallonardo da Sampognaro, con altri sanpognari appresso, e detti.*

Gia. Chiagnelo pecoraro a nfi che schiatt
 Chiagnelo da lo juorno a nfi a la notte
 Chiagne chillo Patrone, che ng'ha fatt
 Scialà de caso muscio, e de recotte

Arm. Eh! Voi perchè piangete?

Car. Ne! Vuje che cos'avite?

Gia. E cosa da schiattà.

Uh! uh! si ve lo dico

Frate ... nennelle ... amico:

A buje l'affette sterice.

A lor Signure un pantico,

Pe la schiattiglia, e collera,

Chi ve lo bò levà?

Nic. Ma di? Che mai farà!

Gia. Salute che l'agghiogna,

E aote nemmeno un ognà;

E' muorto, se l'ha fatta

D. *Giallonardo già.*

Tutti Hà hà hà hà hà hà

Oh! che notizia sfatta,

Da un ora che si sà.

Gia.

- Gia.* E comme! pe creanza,
 Pe tabbaro, o politica,
 Pe uso, o sia pe critica
 Nemmen si chiagne ccà?
Lau. Uh! pianto si è abbastanza!
 Ma più di tre momenti.
Car. Mo itammo immaretannoce,
 E se ità allegramente.
Gia. Squietato, te lo siente,
 E te vuò a n zora?
Nic. Or già che il morto è morto
 Rimedio più non v'è.
Car. Sonate alliegre alliegre
 Ma co lo llero llè.
Gia. Toccammo alliegre alliegre
 Ste 'nmacchere messè.
Car. E' morto mio marito, ed io mogliera
 Coll'altro mi trovai nell'altra sera.
Tutti Lero llero llero llè
Lau. E morto mia marito, ed io meschina
 Contenta mi trovai l'altra mattina.
Tutti Llero llero llero llè.
 Viva lo spaffo, coll'allegria,
 Solo si eserciti la bizzarria;
 Sempre brillanti, sempre festanti.
 Colmi di giubilo vogliamo star.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II

SCENA PRIMA.

Camera con tavola da lavorar scuffe.

D. Giallonardo cogli abiti proprj , e Robinsone Orf.

Gia. **N** Zomma sti quattro Nobbele?

Rob. **N** Sono quattro impostori. Il Conte zio
E' fattor di campagna
Del Baron Pipittrelli,
Chiamato Nicolò.

Gia. Ma si l'ho letto,
Nninch' è arrivato, un territorio 'nfaccia
A lettere di scatola.

Rob. La sua
Nipotina Madama
E' una venditrice di caffè.

Gia. Meglio

Rob. L' Ufficiale
E' Mastro Calzolaio; E Zerbinetta
E' sua cugina, e chiamasi Lauretta.

Gia. Dunque: si n' arremmedio
Co la mbrogia del morto,
Mme faceano la posta?

Rob. Certamente.

Gia. Te le boglio manna, sti quattro birbe,
Co' i cannaroni appise 'ncanna!

Rob. Intanto:

Sapete, che si credono
Nobili gli un con gli altri veramente;
E aspirano a vicenda
Di sposarsi fra essi?

Gia. Saccio: e boglio,

Che

Che tu facci il fattibile
Pe farle 'ngaudià, perchè ho piacere,
Con questi trapoloni
Restano 'ntrapolate
Nell' itesse lor trapole.

S C E N A II.

Orsolina, e detti.

S Appiate,

Che i quattro finti nobili
Stanno di già fra loro
Ad appuntar le nozze,
Alla barba del morto.

Gia. Che songh' io.

Rob. Sarà il piacer, quando si scopriranno.

Gia. E a paccari 'ntra lor se pigliaranno.

Orf. E delle nostre nozze
Quando si parlerà?

Rob. Dammi i Zecchini.

Orf. Sempre sull' interesse!

E' un pezzo, che ti sò; ma vonno i Dei,
Che deggio amar chi più abborrir dovrei.

Non è amor quel che t'accende;

Ma un bel genio lusinghiero,
Che voglioso ognor ti rende.

Le donzelle di burlar.
Ma verrà quel dolce istante,

Che cambiar dovrai pensiero,

E sospiri quel sembante,

Che sapeffi disprezzar.

S C E N A III.

*Armellina, e detti; poi Nicolò, Carmosina,
Lauretta, e D. Leone.*

Arm. **C** Elati Giallonardo. In questa stanza

Rob. subito, che vi vadano cercando.

Gia. Aeffero saputa

La machena? Serramino chella porta.

Arm. Così si dà sospetto.

Gia. Ma si chiste

Me trovano ccà dinto cammenanno,

So pigliato pe muorto 'ncontrabanno.

Arm. Celati... presto... sotto

Cotesta tavoletta di fatica.

Gia. Comme vuò che 'nge capo?

Io so tanto na bestia; benedica.

Rob. Celatevi.

Gia. Ecco cca. *va sotto la tavola.*

Arm. Togli tu questa

Testa di scuffia, e in cambio d'essa, presto

Ponici il capo tuo; che io fingendo

Di lavorar la scuffia, che vi è sopra,

T'occupo tutto.

Rob. O buona!

D. Giallonardo pone il suo capo nel sito della testa di scuffia; dalla quale Armellina leva una scuffia e glie la pone.

Gia. Addò? Sta scuffia

Era de Gnoravava,

Starrà chiena de pinnece....

Rob. Tacete:

Entrano già. *Gia. E mena.*

All'ultimo n'è niente:

Da na capo de scuffia a capo mia,

Non credo, che divario alcun vi sia.

Nell'uscire i sudetti Armellina seduta finge lavorare la scuffia sulla testa di Giallonardo, canta la seguente.

Quando lo Sposo

Manca di vita,

Se allor la vedova

Non si marita,

Il suo riposo

Non può trovar,

Nic.

Nic. Viva la balia.

Lau. E viva veramente.

Leo. Che si fa? *ad Arm.*

Cat. Si lavora eh?

Arm. Questa scuffia

Era un poco all'antica,

Voglio farla alla moda.

Gia. (Ih la immalora:

Mme vene jutto a mente

Ca vava avea la zella: mo se scarfa

Chesta scuffia, e so guaje!)

Nic. (Robinson; sai l'affare

De' matrimonj nostri. Bada bene

A non farci palesi,

Che vi è per te un regal.)

Rob. (Già stiamo intesi.)

Leo. (Robinson; noi trattiamo

Di sposarci quei due; se ti uniformi

Con noi, ci è ben per te. Che dici?)

Rob. (Dormi.)

Gia. (Mio ben: benaggia aguanno!

Vi ca tu co le spingole m'appunte

La scuffia co lo cranio.)

Arm. (Zitto diamine!

Vuoi essere scoperto?)

Lau. E Giallonardo

Si ruppe il collo!

Rob. Certo.

Gia. (E ba ca mme lo ruppe:

Mo mme lo ito rompenno.)

Cav. Bell'azione, a far costi venire

Una Dama mia pari, e poi morire?

Nic. Vorrei, che questa testa

Fusse la testa sua, per darle un forte

Scappellotto così.

Gia. (Ih che chianetta,

Che

Che mi ha dato st'acciso !)

Arm. Piano, che mi guastate
La scuffia.

Gia. (E chiesta chiagne
La scuffia, e no la capo ! Io mo vorria,
Che chiesta capo mia fosse addavero
Capo de scuffia, pe' nge la dà nfacee.)

Arm. A come vedo, par; che non vi preme
La disgrazia del morto; io non l'ho visto
Pianger da voi.

Nic. Piangerlo? burlate?
Io non pianfi nemmeno
Quando mi morì un asino,
Che fanciullo mi crebbi: e divenuto
Era vi accerto, un asino di conto.

Gia. (Perchè nge restò isio,
Ch'è chiù ciuccio dell'asino defonto.)

Rob. Or già, che il fatto è fatto,
Perchè non effettuate
I vostri matrimonj?

Nic. E' di dovere
Andiam Contessa.

Lau. Conte sposo andiamo.

Leo. Madama al sponfalizio.

Car. Sì, Cavalier, sbrighiamo.

Gia. (Jate. Sarrà lo bello,
Quanno se scoprarranno, nnante notte,
Li tarì fauze, e le tielle rotte.)

Arm. Quando lo sposo
Manca di vita.
Se allor la vedova
Non si marita,
Il suo riposo
Giammai non ha.

Tutti Viva la Balia
Per verità.

Nic.

Nic. Mia Dama amabile.

Lau. Conte dolcissimo.

Leo. Occhio adorabile.

Car. Visin bellissimo.

a 4 La vostra grazia

Languir mi fa.

Arm.) (Son nella trappola

Gia.) a 3. Caduti già.)

Rob.)

Gia. (Che bello ridere

Sarrà a lo frijere;

Che bello chiagnere

Sarrà a lo sfragnere;

Sti quatto nobbele

Quann'è la botta,

Vide, che llotta,

S'hanno da fa.) *viano?*

S C E N A IV.

D. Giallonardo, e poi Carmosina, che ritorna.

Gia. S E ne so ghiute; a rotta

Delle nuche del collo a tutte quatto,
Scuffia vattenne a cancaro. La capo

Non me la sento in testa !.. Uh tel..cca torna

Maddamma Nipotina:

E la scuffia addov'è! auto remmedio

Non beo, che quartiarne

Sulle punte del piè da reto a effa.

Car. So tornata de pressa

A trovà na smaniglia.

Ch m'è caduta !.. ccà non ne'è .. cca manco.

Carmosina gira la Scena con gli occhi a terra

sercando, e Giallonardo fa l'istesso da dietro a

lei, sulle punte de' piedi.

Affè ca no mme parto, si no l'ascio?

Mme ita sette carrine.

Gia. (Mo nge ne darria otto,

E fe

E se ne jesse a cancaro .)

Car. Maramè : da dereto

Sento scarpesè ! Sola ccà dinto

Tremmo . Pare , che n'ombra

Me gira attuorno , e mo m'afferra ,

Ajemmè ! ca n'aggio forza

Manco de me ne i !

Gia. (Almen moreffe .

De subito , per poco ,

Quanto me ne jess' io !)

Car. Vì mo che penzo !

Poco primmo nge steva

La capo de la scumia 'ncoppa llà .

E mo addov'è ?

Gia. (Ti stà da dietro , bestia .)

Car. Crescono le pedate !

Ajemmè ! Chisto è lo spireto

Che cerca p'atterrarse qua fossa !

Gia. Certo ; spirito son di carne , e d'ossa .

Car. So morta , bene mio .

Gia. E io so bivo .

E bello : guatto , guatto ,

Attraverzo sta camniera , e m'agguatto .

Car. Maramè ! so ghielata ; n'aggio sciato

Manco de chiammà gente ...

Lo spireto m'è nguollo ,

E nisciano m'ajuta ...

Che fimpeca . che schianto ! ajemmè ! so . ghiata .

S C E N A V.

Nicòlò , D. Leone , Lauretta , e detta svenuta .

Leo. Dunque mi porti a nozze

Senza la sposa ? *a Nic.*

Nic. Qui è tornata . Eccola .

Leo. Mi par che sta svenuta ?

Lau. Così è ?

Nic. Nipotina

Ma.

Madama ? Presto : vengono

A far collegio quanti

Medici sono al Mondo : anche i Chirurghi :

Sino i Ferracavalli .

Leo. S' ella muore ,

Nemmen ti dò per sposa mia forella .

Nio. (Oh che simpica fella !

Lau. Cognata ?

Nic. Se gli ponghi

Al naso un odorifero :

Allascatele un pò quelle groppette .

Leo. Zitto non far più strepito .

Lau. Ecco aperti son gli occhi .

Leo. Ed alza ancora il capo .

Nic. Allegramente .

Afrodismo evidente

Abbiam nell' arte fisica , che quando

Il malato alza il capo ,

Segno è che non è morto .

Leo. Parla , che fu ?

Nic. Passasti qualche intrico ?

Car. Mo treminanno tremmano ve lo dico .

Che terrore , che paura ...

Aggio visto , arrassosia ...

Longa longa ... scura scura ...

Lo malombra ascì da llà .

N'aggio avuto tiempo affatto

De lle dire , aglie , e fragaglie ,

Scucci , allippa , sporchia , e squaglia

Ombra teseca da ccà :

Ca lo spireto frabutto

A no scuorno , che m'ha fatto ,

Cca pigliato aggio no butto ,

E si campo chi lo ssà ,

Annettatemi il sudore ,

Ascioglite il cannacchino ,

Ap.

Appoggiatemi un tantino,
E portateme a nzagnà. *via.*

Lau. Ombra!

Leo. Spirito!

Nic. Come?

Dov'è quest'ombra malscalzona? voglio
Qui fare un ombricidio.

Vo distruggere tutta la sua schiatta...

Leo. Via andiam...

Nic. Voglio conto,

Cattira, dell'affronto.

Quand'io mi son sirenato,

Nessun di quei, che frenano i Cavalli

Mi potè mai frenar.

Lau. Ma s'egli è un spirito?

Nic. E se fussero mille,

Tutti morti gli voglio; in modo tale,

Che per le Speziarie

Farò anche restar fugati, e rotti

Spiriti di melisse, e bergamotti.

Leo. Ma Signor Conte, via...

Nic. Ma Signor corno.

Tutti state a placarmi,

Perche nessun mi sà. A cotest'ombra,
Giuro alla mia Contea, non la perdono,

Spirito bestial, fai tu chi sono?

Son qual vento, che vada in mare

A garrir colle procelle,

In Campagna v'è gonfiare

Alle ninfe le gonnelle,

E per l'aria fà volare

Il cappello del Pastor.

Favorisca sor' ombretta,

Che le femine spaventi,

Che ti voglio senza denti,

Senza capo far restar.

Zit.

Zitti, zitti, eccò già viene:
Prendi un calcio, ed un schiaffone:
Ecco un pugno: tò un sgrugnone;
Or s'impara di trattar.
Solo al suon di Ciaramella
Tutte l'ombre andranno in bando,
Son Gradaffo, son' Orlando,
Son . . .

Gia. da dentro. Na bestia già si sà.

Nic. Oimè che tremito?

Oh che spavento!

L'ombra è verissima,

La voce sento!

Deh foccorretimi:

Deh ristoratemi:

In piè reggetemi

Ch'io manco già.

viano tutti.

S C E N A VI.

*Armellina, dall'istessa porta dove son partiti
i sudetti, e poi D. Giallonardo.*

Arm. Colei sta mezza morta!

Chi sà, perchè?

Gia. Nè: guè: Idola mia?

Arm. Che fu D. Giallonardo?

Gia. Nipotina

Madama mi pigliò per l'ombra uccisa;

Spiritata morì: di pallor tinta

Risuscitò, ed or camina estinta.

Arm. Io non ti sò capir; ma che parole

Grossolane? Io sposar non voglio un rozzo,

Che non sappia parlar.

Gia. Ma fai mio bene,

Che derivata Patria natura

Ferba sedonta; disse quel Filosofo,

Che non potea imparà de parlà l'asino.

Arm. Studia, per impararti,

Nel

Nel libro del mio volto,
Che apprendi gran virtù. Guardami bene
Io porto in esso impressi
Filosofi, e Scrittori.

Gia. Addò? auto non bedo,
Che Droghieri, e Pittori.

Arm. Ecco la lezione. Corrispondi
A miei teneri sguardi
Con un sguardo tu ancor: quand' io sospiro,
Sospira ancora tu: quando ti parlo
D'amor, anche amoroso
Tu ragionami un pò.

Gia. Veniamo un poco,
Mia cara, all'atto pratico.

Arm. Ora viene il sospir.
Ah!

Gia. Uh!

Arm. Quanto sei caro...

Gia. E tu sì bella;
Ma co tanta na-jonta.

Arm. Cosa dici.

Non trovai nella Crusca
Mai tal termine espresso.

Gia. Se nol trovasti allor, lo trovi adesso.

Arm. Butta quegli occhi a terra!

Gia. L'ho buttati.

Arm. Baciarmi questa man con umiltà.

Gia. Bacio: senti la botta, eccomi quà.

Arm. Or par, che m'incominci ad ubbidire.

Gia. Sei contenta, sì, o nò? ne' ai più che dire?

Arm. Già nel tuo volto ammiro

Eroico un portamento!

Già dal tuo labro io sento

Fiumi di grazie uscir.

Io non sò che ti dir.

Hai gli occhi d'Aristotile,

Le

Le guance di Catone,
Il brio di Cicerone...

Gia. La ciera di Cornelio...

Arm. Costui non entra quà.

Gia. E se non entra adesso
Appresso ne' entrerà.

Arm. Ah! che grazioso sei,
Lo dica a te il mio sguardo,
Se bruggio... avvampo, ed ardo,
E se per te nel core
Il martellin d'amore
Battendo ognor mi stà. *viano.*

S C E N A VII.

*Lauretta, e Robinsone da Scene opposte;
poi Nicolò.*

Lau. **R** Robinsone? hai veduto
Il Conte mio marito?

Dall'ombra intimorito

S'allontanò di casa, e giusto in tempo,
Che la fortuna me l'ha dato in sposo!

Ro. Ma dimmi un poco il modo,
Che t'indusse a venir, da finta Dama,
A sposar Giallonardo.

Lau. Adesso il tutto

Voglio svelarti.

Nic. (Quando *in disparte.*

Saprà la Dama, che in coteito Conte
Si ha sposato un Villan, farà da ridere.
Ma parla con colui.) *si ferma ad ascoltarli.*

Lau. Io, come fai,

Son figlia del più misero, e spiantato
Calzolajo di Urbino.

Ni. (Che!) *Lau.* Il mio Cugin Mastro Leone...

Ro. Che adesso

Fingesi Uffizial?

Lau. Sì; già serviva
Di scarpe il Duca Egidio.

Nic.

Nic. (Oh diavolo ! ho fatta
La bestialità !)

Lau. Ebbe incumbenza

Il Duca, di trovar la moglie Dama

A Giallonardo: e perche odio avea

Segretamente col suo morto zio,

Nel nipote penzò far la vendetta;

E quì mandommi ad impalmarlo in fretta

Nic. (Poi morì Giallonardo,

Ed io ho ereditata

Quella bella famiglia: Oh che ruina!

Corro a darne notizia a Carmosina.) *via*

Ro. (Nulla di Nicolò voglio svelarli,

Se pria non hò il regal.) Dunque, Signora

Or che siete Contessa,

Se vi bisogna un Cavalier fervente,

Ricordatevi, ch' io vi son presente.

Lau. Ma fai tu cosa brama

La Contessa da' i suoi più cari amanti?

Ro. Vorrà pianti, sospir?

Lau. Nò: vuol contanti.

Ro. Di un dolce amor costante

Pompa farò, se vuoi;

Fido farò; ma poi

Altro non puoi sperar.

Lau. Mi è caro il tuo sembiante,

Saresti il mio tesoro;

Ma se non hai dell' oro,

Come ti deggio amar?

Ro. Amor non senti affatto?

Lau. Amore a mè? Sei matto,

Quella parola è affronto

Per la mia nobiltà.

Ro. (In brieve al far del conto

Bel guito, che farà.)

a 2. O miseri amanti

Più

Più speme non v' è!

Le smanie, ed i pianti

Non han più mercè! *via Ro.*

S C E N A VIII.

Lauretta, e D. Leone; poi Nicolò, e Carmosina.

Leo. Cugina: da qui vengon contrastando
Il Conte tuo marito con mia moglie.

Lau. Dunque qui ritiriamoci:

Sono ansiosa di sentir, che dicono.

Car. Tu Nicolò briccone,

Villano fauzo, curpe a li guaje mieje.

Lau. (Villano falso!)

Leo. (Nicolò Briccone!)

Nic. La cosa era a proposito;

All' incumbenza ch' ebbe

Il Conte Pipistrelli mio Padrone,

Mandò in sposa a costui, e unita al zio

La nipote del Conte Ciaramella,

Spiantato Cavalier, e insieme con essi

Mandò me colle lettere. La Sposa

Morì in viaggio: il zio se ne tornò;

Restorono in mia man tutte le carte;

Oprai l'ingegno, e l'arte: ci fingemmo,

Tu da vil Caffettiera,

La morta Sposa: ed io,

Da fattor di Campagna, il Conte zio.

Lau. Oimè, che me l' han fatta!

Leo. Oh! rovinati noi! *ambi facendosi avanti.*

Nic. Tu corbellasti a me donna falzifera.

Car. Solachianiello fuzzo.

Lau. Prendi.

Car. Piglia. *si azzuffano fra essi.*

Leo. Di più? Nic. Non dar diavolo.

SCE-

*D. Giallonardo, Armellina, Orsolina,
Robinsone, e detti.*

Ro. O H bella vista!

Ors. Statevi un pò sodi.

Arm. Ma che azion villane.

Gia. Dateve comm' a cane...

Mmalora! il Conte zio

Fa la figura foja

Co li barcune all' uocchie.

Nic. D. Giallonardo vivo. con sorpresa.

Car. Vivo Don Giallonardo!

Ors. Tutto l' inganno vostro si è saputo.

Lau. Son fuor di me!

Leo. Son morto! *Nic.* Io son perduto!

Gia. Nicolò, co salute:

M' jere bello venuto a fa sto parolo

De Campagna? Madama Nipotina?

Son Militar Fratello?

Madama Zerbina, Protonobile

Tintoli Belpianelli? che v' è dato?

Tu staje pe t' abbocchè? tu n' aje chiù sciato?

A me alquanto mi tuma la testa;

Se in mia casa sta quella con questa,

Troppo bene la cosa non v' a. *Lau.*

Se più parli ti dico di peggio;

Hai ragion; perche bado al solseggio,

Re mi sol la la sol ta mi fa. *Car.*

E' da ridere proprio ha ha.

Signor Conte lo zaino v' acchiappa,

Ca ncampagna t' aspetta la zappa,

E li talle te vonn' adacquà.

Calzolajo, co st' autà figliola,

Con quel puzo no poco la sola

N' autà vota può i a martellà.

Cassettiera nel tuo botteghino

Va

Va lavora! e no riso, un inghino

A chi trafe di nuovo v' a fa.

Jatevenne si nobbele sfatte,

O a mazzate mme sconto fsi tratte,

E de fango ve scommo mo ccà.

Mia Damina garbata, e bellina,

Sol ci resta, con giubilo, e festa,

Star alliegre, ballare, e cantà.

via con Armel., Rob., ed Orsol.

S C E N A X.

Carmosina, Lauretta, Nicolò, e D. Leone.

Car. S Ongh' io, o non fongh' io!

Leo. S Dove ti pongo

Faccia mia svergognata!

Lau. Di chi sposa mi trovo!

Leo. A chi son io marito!

Car. Stonata me sò già! *Nic.* Son sbalordito!

Freddo freddo son restato

Come un nudo Pastorello,

A cui tolto fu il mantello,

E sta timido a tremar!

Lau. Son smarrita Pégrina,

Che notturna in selva oscura

Si abbandona alla sventura,

E prorompe a lagrimar.

Leo. Come un ladro avea già preso

Il bottin da me bramato

Ma da birri circondato

Il destin mi fè trovar!

Car. Sò restata comm' a chella

Ch' ave nzuonno lo tesoro;

Po se sceta poverella,

E se spassa a ghiastemmà.

Nic. Io poc' anzi un Cavaliere.

Lau. Io già era Contessina!

Leo. Io non fui Signore Alfiero!

G

Car.

Car. Io Madama Nipotina!
a 4. Ed or come si è cangiato
 Il mio fato in un momento!
 Come a furia venne il vento
 Le mie nubi a dissipar?

S C E N A XI.

*Armellina, D. Giallonardo, Robinsone,
 Orfolina, e detti.*

Ar. Dolce mio bene,
Gi.^{a 2.} Lungi dal Core
 Vadin le pene, Sposi fiam già.
Ro. Or che fiam sposi, prodigo amore,
Or.^{a 2} Pace, e riposi, ci donerà.
Gia. Signori nobili che fate quà?
Car. Mo lo bedite quà che si fa.

Signor Sposino mio marranghino *a R.*
 Damme le bestie, li manicotte,
 O sferro, e a zotte, te piglio ccà.

Lau. In poche note ti dico anch'io
 Dammi la dote che mi rubbasti;
 E non tocchiamo certi altri tatti,
 Perché in galera potresti andar.

Nic. Ladro, fà conto, che quà son io,
 E che l'affronto m'hai da pagar.

Leo. Birbo, se replichi sull'onor mio,
 Che un omicidio or mi fai far.

Orf. Piano, fermatevi...

Rob. Son nell'imbroglio...

Arm. Adesso voglio rimediar.
 Io vi desidero tutti contenti,
 Io vi confidero come parenti:
 Vi darò gioje, darò contanti;
 Collere, e pianti non voglio quà.

Tutti Brava, bravissima, viva la Dama,
 Che tutti brama pacificar.

Gia. Viva moglierema, che col suo prossimo
 Liberalissima sempre farà. Or

Or che già il tutto sta terminato,
 Il Teatrino Illi stà piantato,
 E na Gommeiddia volimmo fà.

Nic. Io voglio fare la primma donna.

Arm. La farò io. *Gia.* Tu la seconna.

Lau. Io fò la parte
 Che più mi spetta.

Car. Io la fervetta. *Gia.* Io Pulcinella.

Nic. O questa è bella! Ed io che fò!

Gia. Zitti, che dentro vi aggiusterò.

Tutti Suonan le trombe, colle spinette,
 I violini, le violette

Fagotti, e bifari, coll'Oboè.

E sol di giubilo, di melodia,

Amor nell'anime ci dia mercè.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

S C E N A P R I M A.

Teatro in piano con sipario calato.

*D. Giallonardo, D. Leone, e Robinsone con
 soggetto in mano.*

Gia. **P**riesto, priesto a bestirence, ca l'aute
 Già se songo attappate...

Leo. Andiamo adaggio.

Fatemi un po capace del soggetto.

Rob. Ma dentro non l'ho letto?

S' intitola. Gli Sposi

Per accidente. *Leo.* Appresso.

Rob. I personaggi son. Madama Erlecca
 Ricca donzella di Marsiglia, figlia
 Di un già morto mercante,
 Fuggita di sua casa,
 Per non dare la mano

A Monsù Brusciolè suo primo amante.

Gia. Cheſta Maddamma Arlecca

La faccio io?

Rob. Oibò: la fa Armellina.

Leo. Appreſſo. Rob. Paſcarello

Ignorante Filoſofo,

E ſciocco latinità,

Tutor dell'anzidetta,

Ma che non la conoſce;

Padre di Dorinetta,

E di Briggida: ambedue donzelle,

Che vogliono il marito.

Gia. E cheſte lloco

Le facimmo nuje duje?

Rob. Oibò: le fanno

Lauretta, ed Orſolina.

Leo. Seguita appreſſo.

Rob. Monſù Bruſciolè

Tradito amante di Madama Erlecca,

Che va in traccia di lei, queſti ſon'io,

Malabarba Uomo ſciolto, indolente,

E bevitore di vino, anche ingannato

Dalla Madama Erlecca,

Queſto ſei tu a Leo. Leo. Beniffimo.

Rob. Chiarella innamorata

Di Pulcinella, ſerva nella caſa

Di Paſcariello; queſta è Carmoſina;

E tu ſei Pulcinella. Andiamo dentro,

Che mentre ci veſtiamo

Vi ridico il ſoggetto.

Gia. E addonca abbia.

Accommenzate alò ſtà Zinfonia.

SCE.

Al ſuono di allegra ſinfonia ſ'alza il ſipario,
e ſi trova una magnifica Galleria, in pro-
ſpetto uſcita di vago, e delizioſo
Giardino in piano.

Paſcariello ſtudiando nel calepino; Briggida,
e Dorinetta, che l'interrompono.

Paf. S ilenzio, o muliercole;

Allor che leggo, e ſtudio

Non ſoffro nell'auricole

Femineo ſuſurrar.

Bri. Spoſarci noi vogliamo,

Dor. a 2. Che ſe tardate poi

Ce lo ſappiam da noi

Un Maritin trovar.

Paf. Or ſe baſtone accipio

Principio a verberar.

Bri. Lo diſſi per voſtr'utile:

Dor. Parlat per voſtro bene:

a 2. Se un danno, oi vi avviene,

Non ſo quel che vi far.

Paf. O Fronte filoſofica

Potrai cozzar beniffimo

Con quella di Cornelio

Nella futura età.

Tacete, o dubbie figlie

Di taciturno Genitor. Volebitis.

Acciper maritellum? Nulli dubio,

Che la Donna, ſi ſà,

Domanda, e brama ſol quel che non ha.

Ma leggete Platon de arte amandi;

Il Taſſo nel trattato

De Generatione,

Et corruptione;

Seneca, Sarcipante,

Rinaldo, e che ſo io. Tutti concludono,

C 3 E ognu-

E ognuno a parte n' ha formato un tomo,
Che il marito non è, altro che un Omo.

Bri. Io non so quel che dite
Di Seneca, e Platone.

La Donna, giunta appena
Ad una certa età, brama lo sposo.
Adeffo io son d'età,
E lo sposo desio Signor Papà.

Dor. Non posso più vedermi tutto il giorno
Sospirarmi d'intorno i milordini;
Al certo io n'ho pietà:
Maritatemi via caro Papà.

Paf. Io non so chi mi tien, che non vi tiro
Ambrogio Calepin dentro le facce.
Già veggo o muliebre,
Che amor vi è giunto ormai fin le palpebre.
Ma nequaquam vogl'io, che vi succeda
Quel che a Madama Erlecca è succeduto.
La mia Pupilla, figlia
Del morto Malabro mio stretto amico
Negoziante in Marsiglia,
La quale io non la so

Bri. Sì, lo sappiamo,
Ch'è fuggita di casa.

Paf. E il morto estinto, adeffo
Ne vorrà da me conto.

Dor. Ma questo a noi non preme.

Paf. Ergo vi manca

Il Mercurio ad entrambe; ma hic, e nun
Prendetelo; che poi,
Se d'amor più parlate,
Un occhio, o figlie, al genitor cavate.

Più d'un Autore parla d'amore,

Con magnitudine autorità.

Dice Properzio, dice Catone,

Scrive Aristotile, con Cicerone,

Quel

Quel che stà scritto, quel che si sa.
E questo è niente: De matrimonio
Parla Cornelio come un demonio,
E dice; ascolta... basta, m'immagino,
Che nel parlare discorrerà.

Dunque, o muliercole, savie vi bramo
Quel nubo nubis, quell'amo amo,
Se non s'intende, s'intenderà.
Ma quel loquimini, ma quel susurro
Mi batte il cranio, come un tamburro!
Zitte, o se m'altero, far mi farete
La filosofica bestialità.

S C E N A III.

*Briggida, Dorinetta, poi Malabarba, e Monsù
Brisciolè.*

Bri. CHE Padre stravagante:
Ragioni filosofiche all'amante?

Dor. Ma chi son questi giovani,
Ch'entrano in casa nostra?

Bri. Mi sembran Forestieri.

*I due salutano, e poi si pongono a discorrere,
fra essi.*

Mon. Dunque, Madama Erlecca fuggitiva,
Tu da Marsiglia accompagnasti, fino
All'osteria più prossima a Torino?

Mal. Io sì. Adeffo par che ve l'ho detto
Da Livorno fin quà duecento volte.

Mon. (Ah ingrata!) *Mal.* (Oh che seccante
Ch'è costui!) *Bri.* (Quelli due piano a *Dor.*
Sospirano d'amor certo per noi.)

Dor. (Senz'altro io così credo.)

Mon. Ma come la facesti
Fuggire?

Mal. E chi la vide, io stava in letto
A digerir mezzo baril di vino,
Che bevuto m'avea: nè alzava il capo,

Se ancor se ne fuggia.
 La mia camera, il letto, e l'osteria.
Mon. Ma dimmi un po; in Marsiglia, che attinenza
 Avea teco?
Mal. Er'io, uom di confidenza
 Col coco di sua casa; un dì mi vide,
 E dichiarossi amante. *Mon.* Di te?
Mal. Di me. Dicendomi, che in Napoli
 Volea aneco adempire il matrimonio:
 E che gradiva più la mano mia,
 Che quella a cui la destinò suo Padre,
 D'un amatore insipido, e noioso.
Mon. Che son'io. *Mal.* Ve lo credo:
 Che non ho visto ancor, lo giuro a i Dei
 Uom di voi più seccante a giorni miei.
Mon. Scusami.
Bri. (Io già gli vedo piano a Dor.
 Per noi troppo aggitati.)
Dor. (Il troppo amore
 Gli fa dar nelle smanie. *Bri.* (Dunque è d'uopo
 Di far le ritrosette.) *Dor.* (Sì : facciamole.)
Mon. Sappi, che quell' ingrata
 Amai sin da fanciullo: di lei venni
 In traccia; mi ha tradito, e perciò voglio
 Notte, e giorno per lei piangere Amico.
Mal. A me ha fatto l'istesso,
 E non voglio per lei piangere un fico.
Bri. (Ecco piange per me! povero amante
 N' ho pietà!) *Mon.* Va domanda
 Di cotesto tutore.
Dor. (Già si accostano.)
Mal. Donzelle ... *Bri.* Che arroganze sono queste,
 Così si parla alle figliuole oneste?
Dor. Non avete parlato al Genitore,
 E già volete far con noi l'amore?
Mon. Queste che cosa dicono!

Mal.

Mal. Discorrono d'amore: il qual linguaggio
 E' Arabico per me; che non ho amato
 Mai donne in vita mia. *Mon.* Voi cosa dite?
Bri. D'amor per noi languite, il conosciamo,
 Perché stolte non siamo, o mentecatte.
Mon. a 2. Belle ragazze mie siete due matte
Mal.
Bri. Come? Oimè, che vergogna!
Dor. Che rossore!
Mon. A donne io poco credo.
Mal. Io poi le credo tutte,
 Basta, che ogn' or mi danno
 Pranzi famosi, e preziosi vini.
Dor. Quando è così sei mio. Come ti chiami?
Mal. Mi chiamo Malabarba.
Dor. Malabarba adorato, io posso darti
 De' piccioni ben grassi, e de' capponi,
 De' bianchi maccheroni,
 Fritti, sfogli, e pastoni: e poi di vini
 Ti darò Frontignan, Canarie, e Greco.
Mal. E non temer, che Malabarba è teco.
 Che contrasto mi fan le budelle,
 Gridan tutte piccioni, e capponi,
 Maccheroni. frittate, e frittelle,
 Torte, sfogli, pastelle, e pastoni,
 E del vino la valida forza
 Mi rinforza, e mi spinge a saltar.
 Ah bellissimo amato visino,
 Lascia prima, che beva del vino;
 E poi pieno di Bacco, e di amore,
 Il mio core ti voglio donar.
Bri. Dunque giacchè son fordi a i nostri amori;
 Con gl' inganni vedrem vincer quei cuori.

C 5

SCE.

S C E N A IV.

Pulcinella, e poi Chiarella.

Pul. **M**ime dicette no Parapateteco
 Ca la femmena è chiena de 'ntapecho
 Quando dice, ca more, e ca spanteco
 Justo tauno te vo ntapecà.
 E a mme locco co tutta sta scola
 Mpilo mpilo già l'arma me scola,
 Mpietto ammòre m'ha fatto no fuoffo
 Ca so gruoffo, e mme voglio nzora

Chi. Polecenella mio. *Pul.* Chiara de st'arma

Chi. Ccà nisciuno te sape, si te vede
 Lo Patrone, so guaje: tenè le figlie,
 E ccà non ce vo mascole.

Pul. Ma io,
 Songo venuto ccà pe te parlare,
 Non pè mascoliare.

Chi. Me vuò bene? *Pul.* Ih che dice!

Sta notte aggio jettato no sospiro,
 Ch'aggio fatto abbajà tutte li cane.

Chi. Uh gioja! *Pul.* Stongo tritto.

Pe te aggio tenuta
 Nove mise abbottata

Sta panza, e quando me credea de fare
 Duje mascole a no ventre, mme dicette
 Lo miniscarco, che mme mmedecava,
 Ch'era burzo. *Chi.* Uh marisso!

Pul. Io non magnava affatto,
 Ca n'avea appetito;
 Po no miedeco disse,
 E prieto figlio mio
 Sforzate, morzolea na coselluccia,
 Accossì mme magnaje duje fedeline,
 No cuollo de pullanca,
 E se' rotole, e meze
 De tagliarielle, co binte brasciole.

Chi.

Chi. Maramene; e m'aje ditto
 Ca n' avive appetito.

Pul. E ca si ne teneva, me magnava
 Lo Miedeco, e li prattice porzine.

Po se fece colleggio;
 E doppo n' ora, e meza,
 Che parlajene latino, se vedette,
 Ca la 'nfermetà mia
 Era cancaro neuorpo.

Chi. Ora levammo chiacchiere.

Nuje quando nguadiammo?

Pul. Quando vuò. *Chi.* Ma penzainmo
 Primmo comme se campa.

Pul. Aggio penzato; io faccio
 Lo schiattamuorto, e tu faje la vammana;
 O se nasce, o se more,
 Semp' è fera pe nuje.

Chi. No, voglio n'arte, addove
 Se nge po trovà annore, e caretate.

Pul. Pe trovà caretate
 Avarrisse da fa la Cantarinola.

Chi. Sì, chesta voglio fare.

Pul. E manco è cosa,
 Si avanzatella... ma no mporta, arriva
 A li trentacin'anne.
 E conforme ne vide passà n'auto,
 Pe parte de lo crescere, e tu ammanca;
 Comm' appunto coitumano
 Tutte chelle che cantano.

Chi. Or' io voglio cantare; la vertute
 Sempe è bertute; ca si carta coglie
 Mme pozzo fa Signora.

Pul. Te lo dich' io; ne faccio una nfra l'autre,
 Che metteste carrozza,
 Perché? pe no befà, ah! Lo pigliava
 Accossì accuoncio, che t'affatturava.

C 6

Chi.

Chi. Accossì bedarraje, comme Chiarella
 Porzì se fa Signora. La Cantante
 Ha da esse modesta,
 E affabile co tutte. *Pul.* E già; co tabbere,
 E co refelle s'ave
 Da spennare la quaglie doce doce,
 Senza farle strellà. *Chi.* Tieneme mente
 Si nge riesco. Fegno,
 Che chisto è lo Triato,
 Llà stanno l'ascordante,
 Lo Buffo fusse tu, io la Cantante.

Guè, guè, zizi? zizi?

Nenni, nenni, nenni

Da te vò nenna toja

No vruoccolo accossi.

Te si botato? Uh gioja!

Via mo cò na refella

Cacciarne fra languella

No mme fa scevoli

E po ntramente canto

No ciancio, no squasillo,

Che faccio a chisto, e a chillo,

Co it'aria, che conzola,

Sta grazia, ch' addecrea;

Ncoscienza la Platea,

Che sbattere ha da fa. *viano.*

S C E N A V.

*Madama Erlecca da viaggio con due vittorini,
 che portano un valigione.*

Lungi dal core,

Tiranno amore,

Goder deh lasciami

La libertà.

E un bel piacere,

E un bel godere,

Quando si girano

Ville, e Città.

Stol.

Stolta Madama Erlecca, se di tante
 Ricchezze crede affoggettar voleffi
 L'arbitrio ad un marito; quì ne vengo
 Dal mio tutor per darle questa lettera,
 In cui mi raccomanda un nostro amico
 Comune, qual lo priega,
 D'impegnarsi a distogliere le nozze
 Ordinate dal Padre, in testamento,
 Di me con Brusciolè, ch'è l'odio mio...
 Ma che veggo infelice!
 Brusciolè, e Malabarba, che lasciai,
 Uniti quì son giunti!
 Parlano con colui: farà senz' altro
 Egli il tutore; a voi
 Ritiratevi meco. *a i Servi.*

Convien, che quì raccolta,
 Stia tacita per poco, e il tutto ascolta. *si rit.*

S C E N A VI.

Pascariello, Brusciolè, e Malabarba.

Bru. Così è, a tenor del testamento

C Di Malabrò, dev'io

La sua figlia impalmar; nella scrittura

Già vedete, che sono io Brusciolè;

Che senza il vostro assenso

Nemmen potria sposarla.

Pas. Vidi; ma si opus sit,

La fuggiasca fuggì, come voi dite

V'impalmerete col figliuol di Onofrius.

Bru. Voi, che siete il Tutore, ne dovete

Far le ricerche. *Pas.* O magna asinitate!

Come? per ubicumque?

Seù in quid si ha d'andar per ritrovarla?

Bru. Domandatane a quello.

Pas. Homo, se homo es, ubi lasciasti

Puelliculam meam? Responde? o habes

Obturbatas auriculas?

Bru. Di il fatto,

Che

Ché ti fortì nell' Osteria .

Mal. Aveva

Un vin quell' Osteria il più gustoso,
Che ho provato a' miei dì, ma voi l' avete

Del meglio affai; mi ha fatto

Vostra figlia affaggiare un muscatello

Vecchio, di corpo, colorito, e bello.

Pas. Io dico, se pupillam fugienda

Avesse mai per aquam viaggiato?

Mal. D' acqua non mi parlate;

Se volete risposta

Parlatemi di vin.

Pas. Costui saltella

Dal genitivo al vocativo.

Bru. Almeno,

Sappiamo il come, e quando . . .

Mal. Vini, vini, e non guai, io vò cercando, *via*

Pas. Inebriatus est homo!

Bru. In ogni modo,

Resta a carico vostro di trovarla,

E di darmela in sposa; a voi conviene

Togliere quest' alma mia da tante pene.

Voglio sì la cara amante,

Nè vivrò senza di lei,

Che schernì gli affetti miei

Sol per farmi, oh Dio, morir. *via*

Pas. Ora ho considerato,

Che chi ama una donna, è innamorato. *via*

S C E N A VII.

Madama Erlecca, poi Pulcinella.

Ma. Tutto ho inteso di là; or si che temo

Di presentarmi al mio Tutor. Potrebbe

Farmi sposa a colui, forzosamente,

Che tant'odia il mio cor! molto mi spiace,

Che mi son rivestita

Cogli abiti di donna!

Pul. Sì mme resce

Lo

Lo 'nguadio co Chiarella sò a cavallo.

Mme ne vavo a lo Muolo,

Tutto lagane, e posema,

A fa la vista mia

Miez' all' auti Papà.

Mud. Vorrei per altra mano

Mandar prima la lettera al Tutore;

Se la prende a rigore, vado via:

Se nò, spero da lui la pace mia.

Pul. Chi è sta Donna de coppa, che mine squatra,

Uocchie, che spara, coglie!

Vocca ch'attacca, e scioglie!

Tefeca comm'a nnoglia!

Fresca comm'a na foglia:

No la credere, amico, ca te 'mbroggia.

Sbignammo.

Mad. Galantuomo?

Pul. Va trovanono

No galantommo, e ccà a malappena

Nce sta no portarobba, che song' io.

Mad. Ah ah! sei frezzeggiante.

Pul. E uscìa mollificante.

Mad. Io son Viaggiatrice, e son Francese.

Pul. E hai na grazia de' Paesi Bassi.

Mad. Tu ridere mi fai.

Pul. E ba pe chille,

Che fa chiagnere uscìa.

Mad. Vuoi tu farmi un servizio.

Pul. E duje nò? Commannate.

Mad. Devi dar questa lettera al Padrone

Di questa casa; ma non dire affatto

Chi te la diè; osserva

Ogni moto che fà. Poi dimmi il tutto.

Pul. Non nge vo auto.

Mad. E al tuo ritorno poi

Mi dici tutti i moti ch' egli ha fatto,

E ti darò la mangia.

Pul.

Pul. Nè? e che me date?

Mad. Quello che più ti aggrada,
(Or chi lo crederia, che questi piace
Tanto al mio cuor.)

Pul. (Scommetto, ca sta gliannola
De Viaggiatrice, oje
Mme fa fa no viaggio!)

Mad. Che dici: son sicura.
Ubbidita farò!

Pul. Duorme nfi a ghiurno,
Ca ccà beglia miotena pe tene.

Mad. Or vedrò, caro mio, se mi vuoi bene.

Servimi, spera, e taci,
Amami ancor, se vuoi,
Ed il tuo premio poi
Fidalo a questo cor.
Basta sì sì mi piaci,
Quell'occhio furbettino,
Quel naso graziosino
Non mertano rigor.
Non più, non più, non più;
Che amor già mi ferì...
Furbetto vanne là...
Smanio d'amor così.
Tu ridi! ah! sei tiranno,
Godi del mio dolor.
Tu piangi? e vuoi l'affanno
Più accrescere al mio cor?
Oimè... deliro; e intanto,
Fra riso, smanie, e pianto,
Le fiamme più si accendono
Del mio nascente amor. *via.*

S C E N A VIII.

Pascariello, Dorinetta, Brigida, e detto da parte.

Pas. CHE dite?

Bri. Il vero, o Padre,
Quei Forestier ci han date

Fe.

Fede di matrimonio.

Pas. Oh magnum facinus!

Pul. (Fosse chisto, ca tene
Propio na brutta facce
De Patrone de Casa!)

Dor. Anzi per farmi dar fede di sposa
Ho dovuto far bere a Malabarba
Dieci bocce di vino.

Pas. Or sì, per voi,
Ogn' un mi chiamerà Pater infelix.

Pul. (Gnernò, chist'è Todisco; ha ditto nix.)

Pas. Andate. Doveranno
Sposarvi a forza; or certo, che vedranno
In domiculam meam come si tratta.

Dor. Andiamo.

Bri. O bella posta l'abbiam fatta. *viano.*

S C E N A IX.

Pascariello, e Pulcinella.

Pas. Questo chi farà! forse Villano,
Che va cercando me! Villico? Villico?

Pul. Te tilleco? gnernò.

Pas. Quari loquere mihi? non intelligis?

Pul. Chisto ha fatto lo tuocco a qua Cantina,
E m'ingiglia lo parlà. Io vao trovanno
Lo Patrone de Casa.

Pas. Ego sum?

Pul. E' ghiuto a Somma?

Pas. Dico, che son io.

Pul. E dillo apprimmo;

E nè sapite lejere?

Pas. Oh animalis homo!

A Seneca, a Plutarco

Domandi se sà leggere?

Da qua. Parmi il carattere

De Sor Barnaba il mio corrispondente

Mercante di Turino. Sì, egli è.

Pul. Mo aggio da vedere

Sì

Si lle vene lo moto, e dirlo a chella.

Pas. legge „ Questa, che vi presenta,

„ In abito da uomo, coteita lettera,

„ E' la vostra Pupilla

„ Madama Erlecca.

(Diavolo quanto è brutta

La mia Pupilla!), „ Abbiate, prego, a cuore

„ Quando lei vi domanda, perche sento,

„ Che sposar non si vuol quel Brusciolè;

„ E si contenta prenderli ogn' altr' uomo,

„ Che voi volete. Ella

„ Ha l'annuale entrata

„ Di dieci mila lire;

„ Onde penzate voi di maritarla

„ Con uno, a cui si puote

„ Fidar si pingua ereditaria dote.

E che son matto! giusto

Brusciolè cadde in contumaciam, deve

La mia figlia sposar. Ergo costei

Me la sposerò io!

La dote è rispettabile; ma è brutta!

Quomodocumque sit

Vediamo d'incapparla

Con un vezzo amoroso.

lo guarda sospirando, con farle a volta

volta qualche vezzo amoroso.

Pul. Chisto che mmalor' ave!

io l'aggio ditto

Ca sta appaffoliato.

Pas. Volge mihi facciculam.

Pul. Comme?

Pas. Volgi la faccia.

Pul. Accossì?

Pas. Sic, sic. *Pul.* Stongo ficco?

Pas. Quanto sei graziosetta.

Ah!

Pul. Pozza i pe l'offa toje. *Pas.*

Pas. Battiamo al fodo. Io penzo, idolo mio,

Di' sposarti. *Pul.* A chi?

Pas. A te mia cara.

Pul. A me? E bi che razza

De gatteparde, che borriamo fare.

Pas. Che dicebis ormai, mio bene amato.

Pul. Ca lo chiaro neordone t' ha itonato.

Pas. Io poi non son cattivo,

Posso piacere a qualche donna.

Pul. Cierte.

Avimmo a sta Cetate

Molte, che lle piacene li micche.

Pas. Ah! che bella manina.

lo prende per la mano.

Pul. Te piace?

Pas. Morbida fatta pecus.

Pul. Chisto è pazzo!

Ccà nce itace no callo

Quant'a na fico d'innia.

Pas. Ma che vedo!

Brusciolè sta fermato in quella stanza

A leggere una carta.

Fuggi . . .

Pul. Perche?

Pas. Se nò sei ruvinata . . .

Pul. Arrojenato . . . *Pas.* Certo

Nasconditi qui dentro. *accenna la Valigia.*

Pul. Dinto a sto valiscione. *Pas.* Sì, sbarazzalo

Presto.

Pul. Ecco ccà. *ne tolgono la robba solleciti.*

Pas. Entra.

Pul. Ma io. *Pas.* Fa presto,

Che se no mortua est.

Pul. Morta est. O mmalora!

Chi sà si tuje desdetta,

De morì co lo fiato de vacchetta.

entra nel Valigione.

Chiarella, Pascariello, e detto nella Valigia

Pas. MA da quest' altra parte vien Chiarella

Chi. Senti, senti Claricula del core,

Nè Signò, avite vinto na frontera

Ccà dinto, che se chiamma

Maddamma Checca?

Pas. Erlecca vuoi tu dire?

Chi. Signor sì; sta sia sbriffia, m'hanno ditto

Li Vetturine, ch' hanno ccà portata

Chella Valicia, ch' ave ccà no piezzo

Fatto l' ammore co Pulecenella

Lo nnammorato mio. Si la trovo,

No lle voglio lasà ncapo no zitolo.

Pas. Sta zitto, ella è mia Sposa;

E me l' ho riserbata

Dentro a quella valigia.

Badaci un pò per fin che so sposare

Brusciolè con mia figlia,

Che poi ti dico il tutto.

Chi. Io nò ve intendo.

Comme ha dinto itace,

E l' avite sposata? site matto;

Patrò, che brutt' accatteto ch' aje fattò.

Pas. Via: sufficit pro nunc;

Guarda un po la mia bella,

Che in breve tornerò; sta in te Chiarella.

S C E N A XI.

Brisciolè con gente armata appresso, poi Pascariello

dall' altra parte con altri armati; Chiarella in

Scena, Pulcinella nella Valigia, poi Brigida,

Dorinetta, e Malab. ubbriaco con schioppo

in mano; indi Madama Erlecca.

Bris. SE stà quì quel core ingrato,

Voglio oprar da disperato;

O sia mia Madama Erlecca,

O il Tutor la pagherà.

Chi.

Chi. Nè Signò, chi jate ascianno?

Bris. Un amabil forattiera,

Che mi han detto, è giunta quà.

Chi. Chella justo se la sposa

Pascariello, ed annascosa

Se la tene dinto là.

Mo mme l' aggio da scontà.

Bris. O che barbara, o che ingrata!

S' apri or or quella valigia,

Voglio l' empia trucidar.

Nell' atto che danno sopra alla Valigia, esce

Pascariello con altra gente armata.

Pas. Siste belva indiavolata,

Ubi porti le veitigia?

La mia Venere lli stà.

Bris. Lascia.

Pas. Lascia.

Bris. Guadagnate

Miei seguaci la Balice.

Pas. Magne mie caterve amate

Ognun sfoderi il suo stocco,

Ammazzate hic, hæc, ed hoc;

S' hà il mio fronte da salvar.

fiegue battimento su la valigia.

Chi. Gente, guardia, ajuto, ajuto;

Ca na guerra se fa ccà.

Bris. Dor. a 2. Piano un pò per carità.

Mal. con schioppo. O fermatevi, o vi ammazzo.

Quanti più ne siete quà,

Tutti. O diavolo, sei pazzo?

Malabarba non tirar.

Mal. Ecco ingrillo, e tiro in flotta.

Tutti Malabarba non tirar.

Mal. Sentirete una gran botta.

Tutti Malabarba non tirar.

Mal. Stava scarico lo schioppo,

Or lo vado a caricar.

Tutti

Tutti O che bestia! questo è troppo
Ci è venuto a corbellar.

Bris. Ma si eavi la mia bella.

Pas. Vieni fuori mea Puella.

a 2. Non tradirmi per pietà.

uscendo il capo di Pulcinella tutti restano attoniti, e confusi.

Pul. Cosa avete, o miei patuti?
Deh perche tanta fiera?za?
Sta 'mmalora de bellezza
M'avarrà d'arrojenà.

Bris. Chi è costui?

Bri. Che vista bella!

Chi. Maramè Pulecenella?

Dor. E colui, che facea llà.

Pul. Sta 'mmalora de bellezza

M'avarrà d'arrojenà.

Bris. Ma li dentro chi vi stava?

Pas. La pupilla, ch'è costei.

Bris. Lei mi burla...

Pas. Burla lei...

Bri. O gran fatto in verità!

Pul. Stà 'mmalora de bellezza

M'avarrà d'arrojenà.

S C E N A XII.

Madama Erlecca, e detti.

Mad. Deh chetatevi: tacete:
Ascoltate il parlar mio;
La pupilla sono io,
Un facchin è quello llà.

Pas. Come?

Bri. E' ver? *a Pas.*

Chi. Vi ch' autà cosa!

Pul. A noi sù: mi vuoi per sposa
Ecco è tua la mia beltà.

Pas. Và al diavolo insolente.

Tutti

Tutti O che caso, o che accidente
Veramente da narrar.

Pul. O che caso, ch' accidente
Veramente da contà.

Chi. a2 Ma tu, pupilla pessima
Capacita il mio cerebro?

Pas. Ma tu, pupilla pessima
Capacita il mio cerebro?
Mad. Io venni a proteitarmi,
Che voglio pria la morte
Che prendere in Consorte
L'odioso Brusciolè.

Bri. Or più non sò soffrire,
Ingrata, un tanto ardire;
Se il Padre lo concede,
Cara, mi sposo a tè. *a Bri.*

Pas. Sposatevi: consento,
E andate via da me.

Dor. Si è questo a Malabarba
Or corro a dar la fè. *via.*

Chi. E nuje quanno volimmo
Sposà, Pulecenè?

Mad. Ma Pulcinella è mio,
Qui amoreggiò con me.

Chi. Malan che diè te dia.

Mad. Silenzio eilà pettegola.

Pul. No ve pigliate collera,
Mme sposo a te, e a leje,
E si bè site treje,
E si bè site quatto.
A ntl a quarantaquatto
Manco nge sputo affè.

Chi. Te lasso locco, fauzo,
Sign' è ca nò me immierete;
Le scarpe ch'io mme scauzo
Sia sguinzia le dò a tè. *via.*

Mad. Dunque se mio tu sei
Sposin di questo core

Par-

Parlami un pò d' amore ,
Sospira , oh dio ! per me .

Pul. Io qual cotugno , o Dei !
Bella , mo mme te innoco
Via , via , ca mò m' abbocco
Squaquiglio , ajemma , man

Mad. Dammi la tua manina

Pul. Refolta ita manzolla

a 2. Bella felicità .

Mad. O man , che mi ricrea ,
Che il cor dal sen mi strapp
Con gran soavità .

Pul. O man , che non pazzeà
Che tira , arronza , e acchiap
Quanto se pò acchiappà .

Mad. Caro . *Pul.* Fatella , gioja .

Mad. Dolce mio Pulcinella

L' alma qual Rondinella
Liera volando ita .

Pul. Cara , non fa chiu bruoccole ,
Perche itò core nzuoccole
Già scialia , e se ne và .

Tutti .

Eccoci tutti Sposi ,
Già tutti siam contenti ;
SPOSI PER ACCIDENTI
Ognun ci chiamerà .

— F I N E .

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze